

La Vanoni contro Minghi a "Ora o mai più" per "Vattene amore". Amedeo, siamo con il tuo Trottolino. Sai com'è, a una certa età la voglia, la pazzia, l'incoscienza, l'allegria...

MUSICA NEWS

28°
Anno

BIMESTRALE DI MUSICA SPETTACOLO ARTI E CULTURE N. 2/2019



New York, Walter Kerr Theatre: un piccolo teatro nel cuore di Broadway, solo 975 posti, un numero contenutissimo se si pensa alle immense platee che popolano i concerti del Boss.

Sul palco un allestimento minimo: un pianoforte, uno sgabello, una chitarra acustica e lui in pantaloni e maglietta neri. Tutto molto essenziale, quasi a rappresentare il suo mettersi a nudo senza nessuna protezione. Due ore e mezzo di intimità intensa e ogni volta rinnovata nelle oltre 220 repliche, per più di un anno, dal lunedì al venerdì, da lui stesso definite come



"un lavoro regolare per la prima volta in vita sua".

L'ultimo concerto il 15 dicembre scorso con la contestuale pubblicazione del video dello show sulla piattaforma Netflix.

A due anni dall'uscita della sua autobiografia, Bruce, a quasi settant'anni, prosegue il percorso di riflessione e ricerca sulle sue esperienze artistiche e di vita. Questa volta ha scelto di farlo "con una modalità inedita e straordinaria, in parte piece, in parte concerto, in parte stand-up comedy, in

BOSS IN NEW YORK

parte monologo, in parte confessione...". come leggiamo in una bella recensione sullo spettacolo.

Uno show che in alcuni momenti assume i tratti di una seduta analitica collettiva e che sorprende per la sua efficacia terapeutica: Bruce apre la sua mente per far uscire quei demoni che non lo hanno mai abbandonato e avvolge il pubblico nella sofferta consapevolezza che, in realtà, quei demoni albergano in tutti noi.

Il Boss è in forma smagliante, autentico, intenso, ipnotizzante ma anche fortemente autoironico mostrando di non temere di ridimensionare il mito di se stesso "Io eroe della working class? Ma se non ho mai visitato l'interno di una fabbrica... capite quanto sono bravo?"

Uno show in un unico atto in cui il racconto di illuminati e oscuri momenti della sua vita si alterna all'interpretazione rivisitata e struggente di alcuni dei suoi brani musicali più famosi.

L'effetto è quello di una confessione a volte drammatica, a volte ironica e leggera che rivela una incredibile abilità di attore e di storyteller: il suo tormentato rapporto con un padre depresso e chiuso in se stesso, la sua adorazione per la madre ottimista e volitiva, la sua rivelazione esplosiva al rock, a soli 7 anni, di fronte ad un'esibizione televisiva di Elvis Presley, il ricordo degli amici morti in Vietnam, il rapporto di amore e odio con il New Jersey, suo luogo di nascita, da cui fuggì per poi tornare come lui stesso ironizza "ma vi pare possibile che colui che ha scritto e cantato *Born to run* per tutta la vita, oggi viva a 10 minuti dal posto in cui è nato?"

Straziante e di intensa bellezza la versione rivisitata di *Born in the U.S.A.* preceduta dal doloroso ricordo delle tante vittime e dell'essere stato tra coloro esentati dal partire per il Vietnam. Un irrisolto senso di colpa che ancora oggi gli fa dire "mi chiedo sempre chi sia morto al mio posto".

Una versione dura e graffiante come la sua voce sa essere, senza via d'uscita, che rende bene la persistente rabbia verso chi mandò a morire migliaia di giovani pur sapendo che quella guerra era ormai una causa persa.

Il suo costante impegno politico e sociale rivive forte attraverso una lacerante interpretazione di *The ghost of Tom Joad* preceduta dall'amara rifles-

sione sui tempi bui che l'America sta oggi vivendo "...ai vertici del nostro Paese ci sono persone che agitano i nostri demoni, c'è chi vuole richiamare i fantasmi più brutti e disgreganti del passato americano, cose che pensavo non avrei più visto nella mia vita, che pensavo fossero morte e sepolte, per sempre, nel cumulo di cenere della storia".

Si respira maggiore leggerezza nella sua interpretazione di *Tenth Avenue freeze out* che gli offre lo spunto per parlare della sua equazione per la perfetta rockband, quella per cui $1 + 1 = 3$. Per Springsteen "una rock and roll band è una comunione di anime, è una fratellanza. Non deve essere composta dai migliori musicisti ma dai musicisti giusti". Da qui il doloroso riferimento



alla scomparsa del mitico sassofonista Clarence Clemons, amico fraterno richiamato puntualmente nei suoi concerti e qui, in teatro, in modo ancora più spirituale "L'anima è testarda, non se ne va così facilmente. Le anime restano in aria... viviamo tra fantasmi che sono con noi per tutto il cammino... se fossi mistico direi che Clarence ed io siamo stati legati in altre vite precedenti. Ci vediamo nella prossima vita Big Man".

Coerente, calibrato, senza nessuna retorica sentimentale, è l'ingresso sul palco, breve e delicatissimo, di Patti Scialfa, moglie tanto invidiata e assai poco amata da molti dei suoi fan, verso la quale Bruce rivolge tutta la sua gra-



titudine per averlo sempre sostenuto nelle fasi buie della sua vita e per aver saputo tenere sempre vivo il loro rapporto grazie a un sentimento di fortissima fiducia, mai venuto meno anche nei momenti di maggiore fragilità.

Due soli pezzi insieme "Tougher than the rest" con lei che gli fa da delicato controcampo" e poi timida ma efficace in "Brilliant disguise" rendendo chiara e inequivocabile la forza più sentimentale che musicale del loro rapporto.

Nella parte finale dello spettacolo Bruce diventa ancora più intimo, sempre più vicino al cuore e alla mente del suo pubblico "...in tutti questi anni volevo scuotervi l'anima... spero di essere stato un buon compagno di viaggio".

Per i tanti che da sempre seguono con passione la vita e l'eccezionale e sempre attualissima produzione artistica di Springsteen, la risposta non può che essere: Sì Bruce, sei stato e sei un fantastico e insostituibile compagno di viaggio, hai scritto e interpretato, con una passione indenne al trascorrere del tempo, la tua vita, le tue gioie, le tue sofferenze, la tua rabbia, la tua visione del mondo facendoli diventare la nostra vita, le nostre gioie, i nostri dolori, la nostra rabbia, la nostra visione del mondo.

L'intimità esplose con *Born to run* con cui Bruce chiude lo show, in una interpretazione quasi sussurrata nella sua parte finale: con lo sfumare delle luci la musica e la sua figura lentamente si dissolvono lasciando, in un'oscurità densa di emozioni, il solo suono dei colpi ritmati del suo pugno sulla chitarra: è il suo cuore che batte, sono i nostri cuori.

Francesca Furfaro

Il Cervello Decide e poi ci Informa

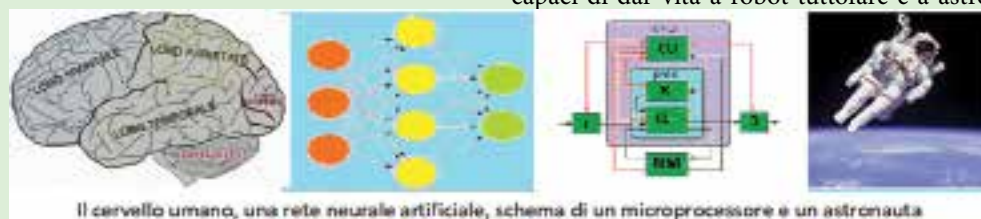
di **Lionello Pogliani**

Nel 1983 lo scienziato in fisiologia presso l'Università della California, Benjamin Libet, fece la seguente strana scoperta [1] riguardante il cervello: sebbene la volontà di compiere un'azione precedesse di solo 200 msec (=millisecondi) l'azione stessa, l'attività cerebrale, che avrebbe dato luogo all'azione era già visibile 1,5 secondi (=1500 msec) prima della volizione. Sintetizzando: prima il cervello decide, poi ci informa (la coscienza) e, infine, scatta l'azione. In uno studio ormai classico [2] due psicologi, Dan Wegner e Thalia Wheatley, conclusero, che la cosciente volontà di un'azione non è nient'altro che un'inferenza causale 'post hoc' del nostro pensiero, che interpreta l'azione come effetto. L'esperimento di Libet dette origine a non poche controversie, che spinsero un gruppo di scienziati, appartenenti a diversi centri di ricerca europei e capeggiati da John-Dylan Haynes [3], a ristudiare la problematica con metodi più precisi. Il risultato fu ancora più sorprendente: il cervello prende una decisione dai 10 ai 7 secondi prima di informarci e la parte del cervello coinvolta è una regione nota come corteccia frontopolare, che si trova subito dietro la fronte. La volontà di compiere un'azione si materializza solo un secondo prima che avvenga. In un susseguente studio su di un diverso tipo di eventi videro che il cervello scattava quattro secondi prima della coscienza (il mezzo con cui il cervello ci informa) mentre nel 2011 Itzhak Fried, un neuroscienziato presso l'Università della California, in un'altra tipologia di esperimento, riconfermava all'incirca i tempi trovati da Libet [4].

Nel 2016 A. Bear e P. Bloom della Yale University [5] approfondirono il tema cervello/coscienza in una serie di esperimenti concludendo, che nel momento in cui scegliamo di compiere un'azione la nostra mente non fa altro che riscrivere la sua storia portandoci a credere che la suddetta azione sia stata prima consciamente decisa e solo dopo eseguita. In pratica, l'evento avviene prima del volere che non è nient'altro che una razionalizzazione causale posteriore costruita per giustificarlo. I due ricercatori ritengono, che sovrastimiamo sistematicamente il ruolo, che la coscienza gioca nelle scelte comportamentali. Per la verità, il processo mentale sarebbe 'disegnato' in modo tale da distorcere la nostra percezione di scelta e tale distorsione è una caratteristica del sistema cognitivo, i.e., invertire il vero ordine, prima azione e poi scelta, con prima scelta e poi azione, aiuterebbe a sentirci soggetti fisici capaci di produrre effetti nel mondo che ci circonda. Questa illusione sarebbe centrale per lo sviluppo della credenza nel libero arbitrio, fondamentale nel motivare un sistema punitivo, che sia capace di mettere la società al riparo da tendenze autodistruttive isolandola da comportamenti anomali dovuti a lesioni mentali, tare genetiche, esperienze di vita negative, educazi-

one sbagliata, etc. (il cervello comunque impara da esperienze attuali e pregresse).

Nello stesso anno [6] un gruppo di ricercatori in neuroscienza computazionale dell'Università di Berlino capeggiato da Matthias Schultze-Kraft pubblicarono uno studio sulla possibilità di 'cancellare' un'azione decisa dal cervello. I dati raccolti misero in evidenza come fosse possibile 'cancellare' l'azione 200 msec prima che avvenisse, cioè nel momento in cui prendiamo coscienza di volerla compiere. Cambiando idea meno di 200 msec (definito come punto di non ritorno) prima dell'evento non riusciamo più a bloccarlo. Notarono pure, confermando risultati ottenuti da altri gruppi di ricerca [7, 8], come fosse possibile fare abortire l'azione durante il suo decorso (una volta iniziata ma non finita e con rischio di guai) a circa 150 msec prima dell'inizio della stessa. Il punto di non ritorno diventa così un sorta di cambiamento di stato fra determinazione



Il cervello umano, una rete neurale artificiale, schema di un microprocessore e un astronauta

inconsia dell'atto e la sua presa di coscienza. Su tale problematica, un gruppo di ricerca della John Hopkins University [9] scoprì, come 'cancellare' un evento fosse un compito assai arduo in quanto coinvolgerebbe comunicazioni incrociate fra diverse regioni cerebrali. Questa scoperta potrebbe aiutare a capire certi comportamenti compulsivi e il perché le persone anziane siano soggette a cadute apparentemente incontrollabili [11]: più lenta è la decisione e più difficile è 'cancellarla' e il guaio è che più invecchiamo più la comunicazione fra le diverse parti del cervello rallenta.

Un recente studio [10] ha scoperto che lo stato di salute del microbioma (la flora batterica) intestinale potrebbe essere all'origine non solo di alcune malattie mentali quali ansietà e depressione ma anche di non poche nostre decisioni e stati d'animo. Infatti, fra microbioma intestinale e sistema nervoso centrale esiste una comunicazione bidirezionale regolata dal cosiddetto asse intestino-cervello. E veniamo alla sindrome dell'arto alieno (*alien limb syndrome*), che è un disturbo neurologico in base al quale un arto non esegue ciò che vorremmo, anzi spesso cerca di impedire le azioni della mano sana o altri movimenti del soggetto stesso, in pratica tale arto ha una vita sua propria indipendente dal nostro volere. Nel 2018 il gruppo di Ryan Darby (Department of Neurology, Vanderbilt University), studiando tale sindrome, fece notare che le diverse regioni cerebrali responsabili del male [11] potrebbero essere alla

base della nostra percezione del processo del libero arbitrio, con implicazioni importanti per chiarire disordini neuropsichiatrici in cui un tale processo (definito come volizione seguito da senso di responsabilità per l'azione voluta) è 'cancellato'.

Galileo quasi quattro secoli fa introdusse la distinzione fra libro sacro ritenuto d'ispirazione sovranaturale e libro della natura basato su osservazioni, esperimenti, misure e teorie esplicative e predittive da loro derivate. Gli attuali studi sul cervello insegnano che a tale libro ora appartiene anche la problematica cervello/coscienza e il chiarimento della dia-tri-ba determinismo/libero arbitrio, tematica, che fino a non poco, era materia di soli filosofi e/o di teologi. La dimensione ausiliaria e giustificativa della coscienza, se confermata, semplificherebbe (non essendovi bisogno di simularla) lo sviluppo di processori intelligenti basati su efficienti reti neurali artificiali capaci di dar vita a robot tuttofare e a astro-

nauti-robot capaci di autoimplementarsi con il decorrere del tempo, onde inviarli alla ricerca di vita, quando non di materie prime, su lontani esopianeti della Via Lattea e di ancor più lontane galassie, visto che l'exploit riuscito 50 anni fa per la Luna sembra essere estremamente difficile e pericoloso già per Marte. Riguardo agli astronauti della famosa impresa, quasi tutti i loro compiti, gesti e pensieri erano stati decisi a terra dai cervelli della NASA, una qualsiasi cancellazione unilaterale di un solo compito avrebbe causato una catastrofe e improvvisi imprevisti avrebbero dovuto essere riferiti e risolti a terra prima di intraprendere una qualsiasi azione.

1) B. Libet, et al., Time of conscious intention to act in relation to onset of cerebral activity (readiness-potential) the unconscious initiation of a freely voluntary act. *Brain* 1983, 106, 623-642; 2) D. Wegner, T. Wheatley, Apparent Mental Causation, Sources of the experience of will. *American Psychologist* 1999, 54, 480-492; 3) C. S. Soon, M. Brass, H.-J. Heinze, J.-D. Haynes, Unconscious determinants of free decisions in the human brain. *Nature Neurosci.* 2008, 11, 543-545; 4) K. Smith, Taking aim at free will. *Nature* 2011, 477, 23-25 & I. Fried, R. Mukamel, G. Kreiman, Internally Generated Preactivation of Single Neurons in Human Medial Frontal Cortex Predicts Volition. *Neuron* 2011, 69, 548-562. 5) A. Bear, P. Bloom, A Simple Task Uncovers a Postdictive Illusion of Choice. *Psychological Science* 2016, 27, 914-922; 6) Matthias Schultze-Kraft, et al., The point of no return in vetoing self-initiated movements, *Proc Natl Acad Sci USA* 2016, 113, 1080-1085; 7) A. Schurger, et al., An accumulator model for spontaneous neural activity prior to self-initiated movement. *Proc Natl Acad Sci USA*, 2012, 109, 2904-2913; 8) L. Deecke, S. R. Soekadar, Beyond the point of no return: Last-minute changes in human motor performance. *Proc Natl Acad Sci USA* 2016, 113, 2876; 9) K. Z. Xu, et al., Neural Basis of Cognitive Control over Movement Inhibition: Human fMRI and Primate Electrophysiology Evidence. *Neuron* 2017, 96, 1447-1458; 10) M. Clapp, et al., Gut microbiota's effect on mental health: The gut-brain axis. *Clin Pract.* 2017, 7, 987-1000; 11) R. R. Darby, et al., Lesion network localization of free will. *PNAS* 2018, 115, 10792-10797.

FONOTECA CJC, QUALE FUTURO?

Insediatasi nei primi anni novanta nel centro storico di Cosenza, la Biblioteca-Fonoteca del Centro Jazz Calabria era stata riconosciuta struttura di interesse locale nel 2004 dalla Regione Calabria che ne aveva così inteso valorizzare la collezione di dischi non solo jazz ma anche folk, pop e di classica. La Fo-

noteca negli anni ha svolto con passione e rigore l'ordinaria attività di catalogazione, anche a livello formativo, nonché di supporto ed assistenza all'utenza.

Nel 2010 era stata altrettanto protagonista di un innovativo progetto di trasmissione del suono on line di rari vinili digitalizzati, ad altre struttu-

re bibliotecarie con un esperimento "a distanza".

Da allora la lotteria dei bandi regionali e la difficoltà di rapportarsi agli enti locali con un messaggio forse troppo specialistico ha costretto gli associati a gestire la struttura con risorse in gran parte proprie, ma l'assenza di segnali isti-

tuzionali di attenzione verso la Fonoteca si è via via fatta perdurante creando una situazione di stallo.

Il punto è, oggi, e ci si rivolge ai numerosi frequentatori della struttura che chiedono notizie al riguardo, che le migliaia di dischi raccolti negli anni dovrebbero avere una destinazione chiara.

A Genova, Milano, Siena, Roma ci sono archivi sonori che godono di sostegni concreti e che offrono a studiosi studenti e semplici visitatori anche stranieri dei servizi a loro modo unici. Ma anche al sud, a Napoli con l'Archivio della Canzone napoletana ed a Catanzaro con il Museo del Rock, esistono esempi positivi al riguardo.

Il Centro è a disposizione della collettività ma in ciò è impedito dall'indifferenza diffusa riscontrata in chi potrebbe "sposare" la causa di un Museo del Suono, che attende solo di poter essere messo in condizioni di funzionare. Prima che sia troppo tardi.

DISCHI

PALERMO SKETCHES/ LUCIANO TROJA AND OTHERS/ ALMENDRA

Una differenza fra le tante che risalta fra il free e l'avanguardia jazz attorno agli anni '70 rispetto alla new improvvisazione contemporanea è il tipo di capienza stilistica di quest'ultima. Nel senso, è un'impressione personale, di un'apertura contaminante ancora più estesa a lande sonore non strettamente neroamericane.

travedere di tutto un pò, dove la musica è appunto un contenitore contenente caleidoscopico. E nel quale entrano anche anzi son preponderanti gli accenni al Genius loci. Si è nel capoluogo della Sicilia, ed ecco il richiamo nei titoli dell'album al sottofondo "diabolico" della Zisa od a Punta Raisi

ed ancora ai panorami di Villafranca Sicula o di Addaura. Per un album da ascoltare in modo non disgiunto da quelle ancestrali atmosfere in cui le radici hanno i profumi della terra, il sapore dei cibi, i profili del paesaggio, il calore della gente. Sketches di Palermo e dintorni, schizzi in musica.



Prendiamo ad esempio il brano Charleston contenuto nel cd *Palermo Sketches* della Almendra che il pianista Luciano Troja ha pubblicato con il chitarrista Luciano Mazzù e i due sassofonisti Blaise Siwula e Rocco John Jacovone (da sottolineare che Mazzù, Siwula e Troja collaborano da un buon decennio, con vari concerti in U.S.A. e in Europa; e la cosa, sul piano di una musica improvvisata condivisa e di una creatività free immersa nel quotidiano).

L'idea musicale evocata si sfalda come un segnale digitale che si spezza e lascia in-

HANDS JAZZ TRIO OUR/FAVORITE/STANDARDS

Le piace Jazz? Verrebbe da dire parafrasando il titolo del classico film *Le piace Brahms?* Si perchè di fronte all'album che vede Antonio Tosques alla chitarra, Marco Contardi all'organo hammond e Leo Marcantonio alla batteria, riaffiora il gusto dell'ascolto verso questa musica che a volte prende delle strade traverse, ben lontane dall'afflato originario. Di che mood sono? I tre jazzisti formano un piccolo gruppo di grande potenzialità espressiva, tratta gli standard con manuale artigianalità, che siano di Silver o Barron non cambia, e ce li restituisce come nuovi, con un giusto dosaggio di improvvisazione e un interplay a dir poco teleguidato. Varia fra la rarefatta atmosfera del Jobim di *O grande amor* e il Monk straniante di *Hackensack* un blues di Contardi e un *Along came Betty* di Wilson, il



disco va avanti con leggerezza antigravitazionale, con "acuti" melodici come il brano di Tosques *For Jim*.

Una nota di merito va a Marco Contardi conosciuto come pianista che con l'hammond pare andare a nozze, tanto è postato e controllato nei movimenti. Ha assunto quell'understatement interpretativo tipico dei professionisti più avvezzi, a partire dal grande Jimmy Smith a finire a contemporanei per generi, tipo Joey De Francesco.

A.F.

Dondolo

Il governo ripropone il codice dello spettacolo. Che FUS la volta Buona?



Il mistero di Ruggiero Leoncavallo

Una mostra d'arte visiva itinerante per richiamare a riflessioni

di MARISA RUSSO

Rimettiamo la "i" al suo posto!

Sensibilità ed allenamento necessitano per la comprensione di ogni linguaggio Artistico che cela sempre profondi messaggi emotivi.

La storia in generale e quella di ogni individuo è interessante per comprendere alcuni eventi, sappiamo però che ha, da

larmente allenata nel recepire tale comunicazione, cogliere quelle vibrazioni, quelle emozioni principali che l'animo dell'autore trasmette consciamente e soprattutto inconsciamente.

Si può poi tentare di trovare dati di fatto che ne possono, almeno in parte, confermare la validità. Difficile tradurre in parole questa profonda co-

Solo nelle sue liriche "sfugge" la sua realtà celata in una società chiusa e punitiva ed ho ritenuto che un altro linguaggio Artistico, come quello dell'Arte Visiva, potesse evidenziare in silenzio, al di là delle parole, la sua comunicazione emotiva!

L'unica sua opera famosa, "Pagliacci", si definisce prima opera verista, la si attribuisce ad un episodio delittuoso che aveva colpito da bimbo Ruggiero. Addirittura con estrema fredda pignoleria si cerca l'origine geografica del personaggio Canio, invece di cogliere l'emozione di quel messaggio profondo sociale ed umano di un Artista, di un uomo costretto a sottostare a "vesti la giubba"... (forse per tutta la vita, per nascondere la verità di sé!!!)

"tramuta in iazzi lo spasma ed il pianto_ in una smorfia il singhiozzo ed il dolor"

"Giubba", o giuba, è anche termine che definisce la criniera del leone e del cavallo,..... gioco occulto sul suo cognome?

Leoncavallo era appassionato di letteratura, di linguistica, dell'uso delle parole, poté quindi operare in sintonia, scrivendo libretti e musiche, senza quella dicotomia, spesso diffusa nelle liriche, tra parole e musica.

"Pagliacci" è il titolo della sua principale opera, a cui spesso, comunemente, aggiungono erroneamente anche l'articolo determinativo "i", attribuendolo ad una Compagnia di saltimbanchi rappresentati, la cui assenza invece, in realtà, rivela un grido forte e liberatorio contro una società falsa e corrotta che rappresenta quali pagliacci !!

E' proprio la "i", gioco ironico del destino, che gli tolgono al suo nome nel peregrinare al Nord. Ruggiero, nome con il quale è stato dichiarato, come

è diffuso nel Sud d'Italia, diviene Ruggiero secondo l'uso del Nord!

Tuttora è quasi sempre così ricordato, erroneamente scritto anche in testi biografici, tentiamo invece, con il **creatore e curatore del Museo di Montalto Uffugo a lui dedicato, Franco Pascale**, di restituirgli quella "i", ormai di valore simbolico.

Quella "i" è naturalmente chiara nel Liber Renatorum, ovvero libro dei rinati, dei battezzati, in cui vengono dichiarati tutti i suoi nomi: Ruggiero Giacomo Maria Giuseppe Emanuele Raffaele Domenico Vincenzo Francesco Donato!!!!

L'uccisione della protagonista di Pagliacci, "**NEDDA**", nome scelto dal Maestro, nessuna importanza neanche la sua realtà di genere, denuncia un essere, un individuo che non è libero di amare e paga con la morte questo esigente tentativo. (Opera pittorica di **M. Rosaria Verrone**)

Quale la sua visione della donna, rivelata in sue opere e nella sua scelta esistenziale?

Sposò una donna che faceva da mamma ad una bimba povera ed accolse in casa la mamma della moglie, visse con le tre donne.

Ruggiero tanto amò sua madre, dalla sensibilità artistica, pittrice e figlia del famoso pittore Vincenzo D'Auria, ella gli era accanto in ogni sua creazione.

"**ZAZA**" apparentemente superficiale, rappresentata in manifesti di tale opera quale allegra ballerina travisando il profondo messaggio, è colei che è capace di rinunciare all'uomo che ama per non togliere il papà ad una bimba, vicenda dolorosa da lei vissuta. (Opera pittorica realizzata da **Vittoria Donadio**)

La "**MIMI**" della sua Bohème, a differenza di quella più famosa di Puccini malata



PAGLIACCI: L'URLO opera di Lavinio Sceral

visioni diverse, interpretazioni contrastanti che non danno certezze.

Documenti pur sicuri non rivelano quell'insieme di emozioni, di reazioni che hanno suscitato nei protagonisti e determinato delle conseguenze.

Solo può una sensibilità artistica, sia innata che partico-

municazione emotiva che dà valore all'Arte.

La personalità del Maestro Ruggiero Leoncavallo è densa di misteri nascosti, ma le cui scintille si liberano a tratti in sue opere, colte solo da chi recepisce profondamente le parole e la musica oltre la tecnica.

dall'inizio, diviene povera per ignominia sociale! (Opere pittoriche di **Teresa Bisogno e M. Rosaria Verrone**)

Nell'opera "I Medici" sono stati rappresentati due tanto diversi amori che possono essere vissuti, come quelli che visse Giuliano de' Medici verso Simonetta Vespucci e Fioretta Gorini (opera dell'**Artista Rosalba Ruggiero**).

Evidenziato ancora l'amore capace di grande sacrificio di Delia Terzachi per Mameli (nell'opera "Mameli") (dipinto di **Rita Lepore**).

La Mostra è stata esposta nel Castello di **Castellabate, Sindaco Costabile Spinelli, perchè in questo paese visse il Maestro da bimbo**, lì subi

molto l'influenza del medico Costabile Cilento che l'incoraggiò agli studi letterari, lì è sepolta la sorellina Irene...e non solo.

Infatti fu proprio nel Cilento che iniziarono anche le disavventure del padre Vincenzo e di conseguenza di tutta la famiglia

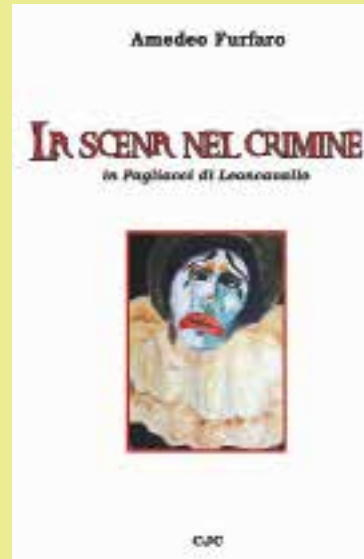
Per ricordare questa vicenda storica ho voluto quindi portare la Mostra ad **Agropoli, delegato del Comune alla Cultura Franco Crispino, nel Museo Civico delle Arti, sito nella Via dedicata a Carlo Pisacane**. Fu infatti il risultato delle indagini affidate al padre magistrato Vincenzo sulle cause della morte di Pisacane che non fu gradito dai Borboni.....!

LA SCENA NEL CRIMINE A LIBRERIA



Libreria, il magazine culturale condotto da Raffaele Gaetano sulla tv LA C, ha dedicato un proprio spazio a *La scena nel crimine in Pagliacci di Leoncavallo*. Il volume, scritto da Amedeo Furfaro per i tipi del CJC, è stato analizzato sotto diversi profili musicale, antropologico, biografico e soprattutto storico. Nella registrazione al MARCA di Catanzaro, l'autore ha seguito una vera e propria cronologia nel narrare la storia di quest'opera:
 1865. Omicidio Scavello
 1892. Prima di Pagliacci.
 1902. All'Opera di Parigi con bozzetti e richiami a Montalto Uffugo.
 1902. Caruso registra Vesti la giubba.
 1915. Film muto di Bertolini

(Nedda è di Rose)
 1919. Muore Leoncavallo.
 1923. Nuovo film in Inghilterra di Samuelsson.
 1936. Film sonoro a colori di Grune.
 1942. *Fatigati* gira per la prima volta un film in esterni in Calabria.
 1948. La Lollo in *Pagliacci* amore tragico.
 1954. Primo film opera in tv regia Enriquez.
 1984. Freddy Mercury canta il tema di *Ridi Pagliaccio* in *Its A hard life*.
 1987. piange De Niro in *Gli intoccabili*.
 2008. Lirico incanto il jazz di De Aloe.
 2018. Michael Moore usa *Vesti la giubba* in *Fahrenheit 9/11*.



"NEDDA": LA MORTE IL PREZZO DELLA LIBERTA' DI AMARE di M Rosaria Verrone

Quindi abbiamo presentata tale Mostra a Potenza, dove nei suoi trasferimenti giunse il magistrato Vincenzo e scrisse la sua richiesta dell'abolizione della pena di morte, nel 1978, in uno scritto edito da Tavernà.

Spesso nei periodi di vacanza lo raggiunse il Maestro.

La musicista e soprano Daniela Grimaldi Direttrice Artistica dell'Associazione "Un passo Avanti" ha voluto l'esposizione al Teatro Stabile di Potenza...

Il suo vagare in tanti paesi italiani e stranieri fu dovuto solo alla ricerca di maggiore fama negata in Italia o anche di maggiore libertà esistenziale negata nel suo paese castigante?

Al lavoro di indagini, se pur precise e giuste, del padre magistrato, si oppose da Artista con il superamento della distinzione tra colpevole ed innocente in una profonda ricerca della sensibilità nascosta in una apparente superficialità,

nel dramma generale di ogni esistenza determinata al di là di ogni singola volontà.

Vagando in tante località restò sfuggente, nel desiderio costante che nascesse quella nuova "aurora di bianco vestita_(che) già l'uscio dischiud(a) al gran sol_ di già con le rosee sue dita".

MUSICA NEWS

Bimestrale del Centro Jazz Calabria
 Editor: Francesco Giuseppe Stezzi
 Direttore Responsabile: Amedeo Furfaro



phone: 339.1210391 360.644521

Redazione: Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.cosenza@gmail.com

Distribuzione gratuita

Stampato in proprio

Pubblicità

1 modulo € 100

1/2 pagina € 250

pagina intera € 500

Anno XXVII n. 2/2019

Reg. Trib. di Cosenza n. 529 del 6-10-1992



LA MIA FACCIA SENZA TRUCCO

Silvana Palazzo, Progetto Cultura, Roma, 2018, pp. 100 € 12

Un libro, questo, importante nello sviluppo della poesia di Silvana Palazzo, la quale già nella precedente raccolta di liriche (*La giusta strada del ritorno*, a partire dal componimento eponimo (p.89), al centro della interrogazione della nostra poetessa sono le parole), aveva dimostrato una accortezza

ma raccolta, *La mia faccia senza trucco*, Giorgio Linguaglossa nella sua prefazione osserva: «Ecco, la poesia della Palazzo ha la solidità e la leggerezza di un ponte di corda», e infatti il metro breve: il settenario alternato con versi più brevi, consente una oscillazione stilistica tale da rendere non prevedibile lo scorrimento frastico.

La poetessa rovista nei cassetti del passato: «Ma nulla ho trovato che potesse / riannodare / i fili / di ciò che è stato» (p. 11); e ancora: «Queste giornate le ho raccolte / e chiuse in un cassetto...» (p. 16). Certo «non esiste



Il prefatore

Giorgio Linguaglossa

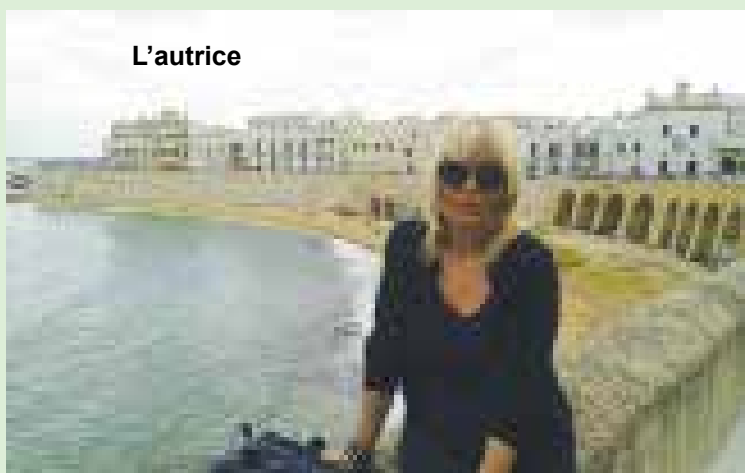
con gli oggetti è un atto magico: il cassetto, la scatola, lo specchio (p. 67), la dialettica vita-morte (pp. 26, 37), termini che ben si addicono ad una competente e smaliziata psicanalista come la Nostra. È utile sottolineare

la peculiarità dell'espressione linguistica, la preferenza per le proposizioni nominali («Scrivere è...», p. 46), le chiuse eloquenti e talvolta l'andamento suggestivo da filastrocca infantile: «Cara poesia / voglio una cosa tutta mia / e pare che tu ci sia. / Il tormento quotidiano non va via / solo tu riesci a farmi compagnia» (p. 103).

Silvana Palazzo così può dichiarare senza ambascia: «La mia faccia / senza trucco / voglio mostrare...» (p. 94). Questo infatti è il senso più vero dell'operazione poetica: «Scrivere è fissare / un'emozione, un pensiero, una sensazione / che il tempo porterebbe via / nella dimenticanza / di ciò ch'è stato / di ciò che si è / sentito...» (p. 46).

Sabino Caronia

L'autrice



stilistica ragguardevole.

La poetessa calabrese preferisce incentrare il discorso poetico intorno alla prima persona singolare: «Parlare all'infinito / come segreto / per non morire» (p. 10). Ecco dunque il senso delle parole: uno scopo di lotta contro il limite della morte, un accanito e disperato tentativo di restituzione, riabilitazione. A proposito di questa ulti-

linea / per comunicare» (p. 12) e non possiamo sentire nostro «quest'amore sfilacciato, / traballante, inconsistente» (p. 21). Solo «squarci» di vita fragili «come cristalli» (p. 29) «pezzetti / di vita» da «godere / e bere / come caramello / che fila» (p. 51). Dunque, sono gli oggetti della vita quotidiana che scandiscono il tempo dell'esistenza, il rapporto

Ultraboy

Ho fedez nella Ferragni



S.

Woodstock, concerto del secolo

di PAOLO MANNA

Durante quest'anno da poco iniziato ricorre un anniversario molto importante, sono trascorsi cinquant'anni dal Festival più famoso del mondo, per l'appunto Woodstock. Fu un mega concerto che si tenne nei giorni dal 15 al 18 agosto del 1969, nella comunità di Bethel non molto distante da New York City.

Allora gli organizzatori riuscirono a riunire molto grandi artisti e band dell'epoca come accadde due anni prima nel 1967 al Monterey Pop Festival (durante la così detta "Summer of Love", passata alla storia che si contrapponeva alla Swimming London dello stesso periodo!) ma l'entità e la portata dell'evento del '69 superò di gran lunga le aspettative e il successo del precedente. Sul palco durante la tre giorni salirono artisti e band del calibro degli Who, Santana, Janis Joplin, Jefferson Airplane, Creedence Clearwater Revival, Joe Cocker, Crosby Stills Nash & Young, Canned Heat e non per ultimo d'importanza Jimmy Hendrix che eseguì il brano "The Star Spangled Banner American Anthem" rivisitazione in chiave rock dell'inno degli Stati Uniti D'America!

Stranamente o meglio curiosamente allo stesso modo molti altri artisti e band non aderirono all'evento, come ad esempio i Beatles (anche se va detto che era dal 1966 che non andavano in tour in quell'anno volarono in Giappone per cinque concerti a Tokyo e fecero l'ultima tappa nelle Filippine, decidendo al rientro di non esibirsi più dal vivo e poi si sa del resto il 30 gennaio del 1969, vi fu il "Rooftop Concert" che è da intendersi come l'ultima esibizione pubblica dei Beatles dal vivo, la band, con l'aggiunta del tastieris-

ta Billy Preston, sorprese la città di Londra con un concerto improvvisato sul tetto dell'edificio che ospitava gli uffici della Apple Corps al n° 3 di Savile Row). Proseguendo anche i Rolling Stones furono assenti, nel 1969 non poterono andare in tournée per via dei problemi di vista di Brian Jones connessi ad una condanna per possesso di stupefacenti, fu l'anno del loro album "Let It Bleed" al quale Jones dette un contributo irrilevante che spinse Jagger e Richards a silurare lo stesso Brian Jones per via del suo declino psicofisico, verrà sostituito da Mick Taylor... da lì a poco nei primi di giugno del '69, Jones morì annegato in una piscina, le cause del decesso non furono mai chiarite) nelle band in cartellone a Woodstock, non compaiono neanche i Doors (che però saranno presenti l'anno dopo, il 1970 all'Isle of Wight Festival, insieme agli Who che durante Woodstock oltre al loro repertorio, eseguirono "Tommy" il concept album nella sua interezza come del resto anche ad Isle of Wight), non saranno presenti neanche da poco formati Led Zeppelin, come anche Eric Clapton (che a quei tempi aveva da poco formato la nuova band, i Blind Faith dopo aver chiuso l'importante esperienza dei Cream!) o come anche i Pink Floyd, anch'essi con una nuova line-up che vedeva David Gilmour, sostituire uno stralunato e purtroppo sempre più assente Syd Barret. Vorrei aggiungere una considerazione il '69 fu l'anno di John Lennon e Yoko Ono... del wedding tour, dei bed-in a favore della pace ("War Is Over/If You Want") della canzone inno pacifista "Give Peace a Change", della formazione della Plastic Ono Band... ma ciò non lo spinse a

voler partecipare a Woodstock nel '69, l'ho sempre trovato ribadisco curioso, quella appena esposta è una mia considerazione che mi è sempre venuta spontanea fare!

Anche perchè Woodstock dette è il caso di dire il la ad altri Festival che negli anni seguenti si sono succeduti: il già citato Isle of Wight edizione del 1969 (che vide il ritorno di Bob Dylan dopo anni d'assenza dai palchi dopo l'incidente in motocicletta!) e 1970, il Live Aid del 1985 fino ad arrivare al Live 8 del 2005 che ha visto tre l'altro la reunion dei Pink Floyd dai tempi di The Wall Live 1980/1981!

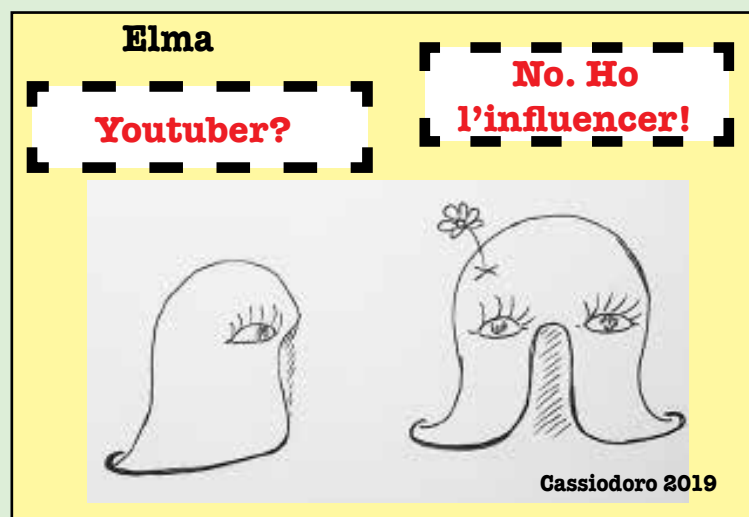
Veniamo ad oggi, dopo diverse indiscrezioni che si sono susseguite per mesi è arrivata finalmente la conferma del grande evento celebrativo che si terrà dal 16 al 18 agosto prossimo, nella medesima allora location, la già citata Bethel nella Contea di Sullivan, nello Stato di New York.

Ad annunciarlo è stata l'associazione culturale no-profit "Bethel Woods Center For The Arts" che in collaborazione con Live Nation e INVNT, organizzerà il "Bethel Woods Music And Culture Festival" un evento di portata mondiale che vedrà nel proprio palinsesto, oltre ai concerti ancora da

definire e annunciare, anche incontri culturali, mostre e conferenze. La volontà degli organizzatori è quella di far rivivere lo spirito che nel 1969, aveva fatto sì che migliaia di persone si riunissero con il desiderio e il sogno di cambiare il mondo attraverso la musica, e d'ispirare le nuove generazioni.

Purtroppo si sa che quel sogno di cinquant'anni fa, non ebbe piena realizzazione perchè s'infranse con la dura e cruda realtà e clima della fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70... la guerra in Vietnam e le agitazioni studentesche e geo politiche sia degli Stati Uniti ma anche d'Europa e non solo.

Ciò che rimane di quello che fu Woodstock, al di là del così detto "Peace & Love" è sicuramente un'importante affresco musicale d'innegabile bellezza, intensità, speranza e inventiva che tutt'oggi viene ricordato, citato e per l'appunto celebrato a cinquant'anni dalla sua brillante e creativa intuizione di far suonare sullo stesso palco musicisti e band che anche grazie a ciò che rappresentò Woodstock, di diritto sono entrati nella storia culturale e musicale del XX Secolo.



I LUOGHI DELLA MUSICA

Vai in Marocco e non ti imbatti in un suonatore di oud, capiti in Andalusia e il flamenco lo trovi nei locali ma non per strada, a San Pietroburgo niente cosacchi del Don ma musicisti "sciolti". Non tutti sono sempre luoghi della musica pur essendoli nella mitologia popolare. Lì la musica devi cercarla con pazienza nei conservatori, nelle sale da concerto, nei pub... Ma ci sono dei posti dove il rapporto musicale è più diretto, quasi ti si sbatte in faccia e non puoi non rimanerne avvinto.

E può bastare una tela pittorica o un testo poetico a comunicarti quel senso di spazio.



Perugia, Centro storico, UJ.
Foto di Cristiana Lauri



Messico del sud, La Paz, Baja California



Cuba, isola di
Cajo Largo.
Foto di I. Furfaro

Los Angeles
Neverland Ranch
(Los Olivos)

A Michael Jackson

*La stella del tuo pop
brillerà ancora
come tutte le icone
non morirari
desiderio nascosto
di ognuno di noi
lasciare il segno
di se stessi.
La genialità
fa perdonare tutto
anche le cose
più strane:
l'arte come pass-partout
per l'immortalità
di ciò ch'eravamo.
Se la vita è soffrire
l'altra felicità
è morire.*

Silvana Palazzo



Roma, via Margutta



Los Angeles, California.
Franco Sorrenti